

Per sindacalisti e formatori l'aula è centrale



■■■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

■■■ Nel febbraio 2009 governo, regioni e parti sociali firmarono un accordo quadro sugli ammortizzatori sociali per parare i colpi della recessione. Un anno dopo, con un accordo simile, questa volta sulla formazione professionale, si prova a preparare il dopo-crisi. L'intesa, firmata lo scorso febbraio anche dalla Cgil, al momento è solo una dichiarazione d'intenti: spetterà infatti alle nuove giunte re-

gionali, uscite dalle elezioni amministrative dello scorso marzo, tradurla in pratica. In ballo ci sono 2,5 miliardi di euro di finanziamenti pubblici destinati ogni anno ai corsi di formazione. Una spesa storicamente poco efficiente, che spesso premia solo chi organizza le lezioni e non chi vi partecipa. L'obiettivo dichiarato dal Ministero del Lavoro è quello di monitorare il territorio per censire le professioni delle quali (...)

segue a pagina 24

LE POSIZIONI IN CAMPO

Ecco quanto conta la formazione per trovare il posto

Corsi tradizionali o mercato libero? In attesa che decollino i voucher, formatori e sindacalisti consigliano di tornare in aula

continua da pagina 23

■■■ ALESSANDRO GIORGIUTTI

(...) c'è realmente bisogno. Ma in gioco c'è anche un cambiamento di mentalità - da corsi con un'impostazione troppo "scolastica" e teorica a un miglior collegamento con le imprese - che il governo sta promuovendo e le parti sociali assecondano (con qualche distinguo, soprattutto da parte della Cgil).

«Se l'intesa funzionerà o meno, lo capiremo col tempo», dice **Giorgio Santini**, segretario confederale Cisl responsabile delle politiche del lavoro e della formazione: «Dopo l'accordo quadro a livello nazionale ora dobbiamo realizzare tanti accordi sul territorio. L'intento è: rileva-

re e mettere in rete i reali fabbisogni occupazionali di un'area, così da colmare il gap, che spesso si crea, tra persone in cassa integrazione da un lato e imprese in cerca di lavoratori dall'altro». Positivo anche il giudizio sull'apprendistato, la cui soglia di accesso verrà abbassata a 15 anni: «E' uno strumento che è giusto incentivare: non solo è un contratto regolare, ma è anche tendenzialmente stabile», trasformandosi quasi automaticamente in contratto a tempo indeterminato. Molto più cauto **Flavio Fammoni**, responsabile delle politiche del lavoro e formative per la Cgil: «L'apprendistato non deve diventare un mezzo usato dalle imprese per pagare di meno i lavoratori. E deve garantire una reale forma-

zione». Più in generale: «C'è una corrente di pensiero per la quale qualsiasi impresa ha la capacità di fare formazione. Questo non ci convince: alle aziende devono continuare ad affiancarsi strutture di supporto».

Una perplessità condivisa anche da **Pier Sergio Caltabiano**, presidente dell'Associazione Italiana Formatori (Aif): «Che in Italia si debba superare un certo approccio "scolastico" alla formazione è vero. Ed è altresì importante la formazione sul campo. Ma non demonizziamo le attività didattiche tradizionali. Per la elaborazione di competenze complesse, trasversali, strategiche (leadership, attitudine al "problem solving", strategie comunicative) non è necessario andare in azienda, e la vecchia



aula rimane indispensabile». Oltre che troppo teorico, il sistema formativo italiano viene anche accusato, però, di essere inefficace e costoso. Come garantire la qualità dell'offerta? E come ridurre gli sprechi? Caltabiano suggerisce: «Bisognerebbe verificare l'impatto che un corso di formazione ha sulla carriera del lavoratore. Così i formatori non risponderebbero più soltanto dell'offerta erogata, ma anche delle sue ricadute: dei risultati concreti. In una parola: bisogna responsabilizzare».

Un'altra via alla efficacia formativa è, secondo alcuni, quella del voucher, o "buono formazione". La sua filosofia è presto detta: invece di finanziare un corso, lo Stato (o meglio, la regione. Per ora è la Lombardia ad aver maggiormente puntato su questo strumento) mette i soldi in mano al singolo lavoratore. Sarà lui, poi, a decidere in autonomia quali lezioni seguire. La libertà di scelta, e la concorrenza che ne deriverebbe, dovrebbero garantire la qualità. «Il voucher scavalca le rigidità dell'offerta mettendo al centro l'individuo», spiega Roberto Angotti dell'Isfol, l'ente pubblico di ricerca sulla formazione dei lavoratori: «Il problema è che in Italia non sono ancora molto diffusi e sono poco pubblicizzati, così i possibili beneficiari non sono nemmeno a conoscenza della loro esistenza. Eppure la domanda potenziale è molto alta, specialmente in tempo di crisi».

E a proposito di crisi. Proprio l'Isfol, in collaborazione con l'Istat, sta realizzando in questi giorni un'indagine ("Rilevazione statistica sulla formazione del personale nelle imprese") che cercherà di valutare l'impatto della congiuntura negativa sul ricorso alla formazione da parte delle imprese. Per il presidente dell'Aif, Caltabiano, «il 2009 è stato il peggiore degli ultimi vent'anni», con tagli agli investimenti nell'ordine del 20 per cento. Ma il problema della formazione non nasce con la crisi e non si riduce alla crisi. Paradossalmente anzi, dice Angelo Colli Lanzi, responsabile di Gi Formazione, la società di formazione di Gi Group, «molte imprese

sono più disponibili a ricorrere alla formazione in tempi di magra, quando è necessario riqualificare i propri dipendenti, che non nei periodi di boom, quando si guarda con sospetto alla formazione non tanto per suoi costi, ma per il tempo che sottrae alla produzione. Una logica miope, che poi ti punisce nel medio lungo termine».

Certo anche i costi hanno il loro peso. Una soluzione possibile non potrebbe essere la detassazione? «L'unico tentativo di questo genere fu fatto nel 2001», ricorda Angotti, «dal ministro Tremonti. Una misura che, forse, è all'origine del sensibile aumento nel ricorso alla formazione che l'Isfol ha riscontrato nel 2003».

Risorse disponibili per la formazione nel 2010

1.279
milioni di euro

FONDO SOCIALE EUROPEO

600
milioni di euro

FONDI INTERPROFESSIONALI

650
milioni di euro

FONDO DI ROTAZIONE

2.529 milioni di euro
TOTALE

Fonte: Ministero del Lavoro

